



Estratto da: Bollettino Storico Alta Valtellina n. 12, Bormio 2009

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 12 - Anno 2009

La storia del ritrovamento di una moneta di epoca romana a Bormio negli anni '50 del secolo scorso

Davide Dei Cas

Nel 1953, un pomeriggio di fine estate, come sono belli i pomeriggi quando a Bormio è bello, l'aria è già frizzantina ed il cielo dall'azzurro chiaro dell'estate si fa più intenso, Evaristo Sala Crist,¹ sulla testa il suo solito cappello a larghe tese, stava gratticciando del terriccio proveniente dallo scavo che era in corso sul medesimo sedime di proprietà del geometra Riccardo Dei Cas² in località S. Barbara 2.³

Manualmente, allora si faceva così (per fortuna, va detto nel nostro caso in quanto oggi, con i ciclopici mezzi che vengono utilizzati per operazioni come queste, certamente non si sarebbe trovato nulla!), con il badile, una palata per volta, la terra, prelevata dal vicino mucchio, veniva con forza lanciata contro una rete, posizionata in piedi, un poco obliqua, a mò di setaccio, per separarla dal materiale più grosso.

Alla ennesima badilata qualcosa di diverso dalla sola terra colpì le maglie intrecciate del graticcio perché Evaristo udì un suono metallico; incuriosito (altra fortuna perché avrebbe benissimo potuto ignorare l'insolito ma modesto accadimento!) dall'inaspettato colpo che rompeva la monotonia del rumore provocato dall'operazione che stava svolgendo, posò la vanga e si mise a scrutare il materiale appena grigliato per vedere se riusciva ad individuare cosa lo aveva prodotto.

Ci volle un momento, ma poi notò nel mucchio un cerchio sottile di metallo nero, ma immediatamente – anche perché incrostato di terra – non riuscì a ben capire di che cosa si trattasse; intuì però subito che non era un semplice pezzo di ferro da buttare, residuo dei lavori in corso.

¹ Evaristo Sala Crist, proprietario dell'ultimo mulino che ha funzionato in Bormio; ora acquisito dal Comune di Bormio che ne ha fatto uno spazio museale e sede di mostre e avvenimenti culturali.

² Riccardo Dei Cas già Direttore della Filiale di Bormio del Credito Valtellinese, nonno dell'autore del presente articolo.

³ Trattasi del terreno ove sorge l'edificio "ex Hotel Europa".

Lo pulì prima con le mani e poi con il fazzoletto e si rese conto che si trattava di una moneta che però era diversa da tutte quelle che aveva, fino ad allora, visto in vita sua.

Cercò ancora e rinvenne – vicino a dove aveva trovato la moneta – anche come due fili arrotolati, sempre di metallo.

Nelle ore seguenti, così come poi nei giorni successivi quando fu addetto alla medesima incombenza, continuò il suo lavoro con maggiore attenzione ma null'altro venne alla luce.

Al termine della giornata, quando vide il geom. Riccardo Dei Cas arrivare in cantiere, gli riferì dell'inaspettato ritrovamento e gli consegnò la moneta ed i due riccioli; quest'ultimo chiese di raccontargli per bene le modalità del ritrovamento, si mise i reperti nel taschino del panciotto che indossava abitualmente e si allontanò a testa bassa borbottando qualcosa tra sé e sé...

* * *

Pressoché conclusa la narrazione dei fatti prodromici – invero superflua rispetto alla “sostanza” delle presenti note ma proposta, principalmente, per il piacere personale che ha lo scrivente per la rievocazione dei ricordi e per la valorizzazione della memoria, ma anche per fissare su di un foglio quello che è il “tramando orale” fra generazioni che alla lunga però inevitabilmente andrebbe a perdersi – e prima di prendere in esame gli aspetti prettamente storico-scientifici relativi ai reperti in questione, apro una breve parentesi.

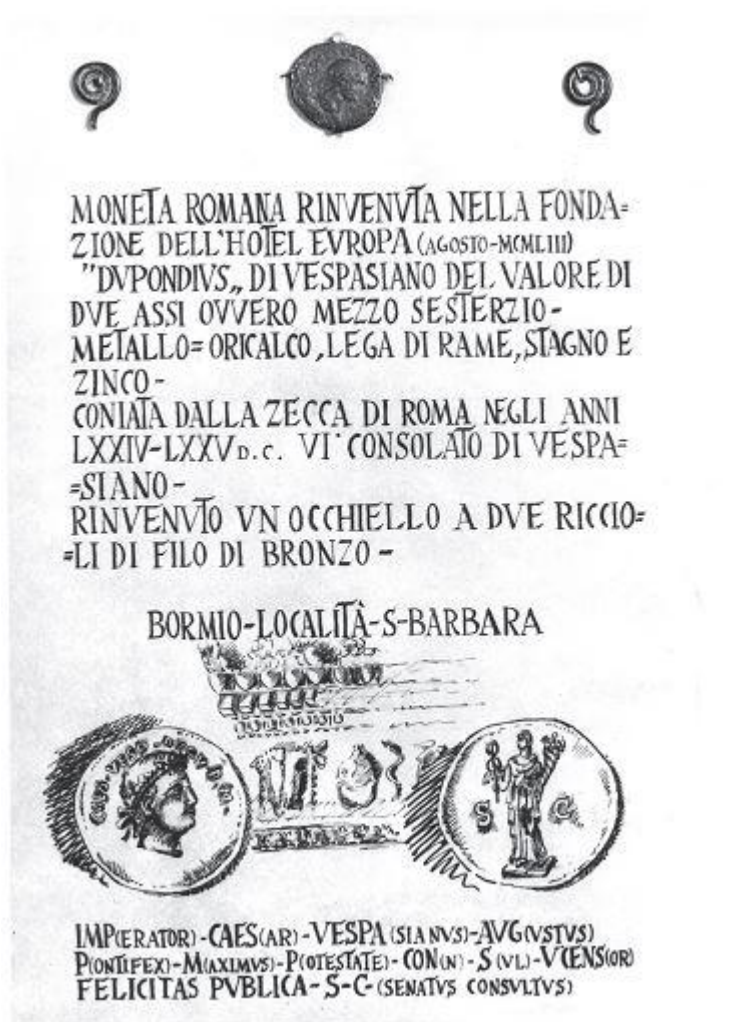
Il ritrovamento di cui si è dato conto non è certo una novità: se ne occupò, nel 1953, la stampa locale ed è poi stato citato nelle successive pubblicazioni specialistiche⁴ che si sono occupate di rinvenimenti archeologici in Valtellina.

Ho pensato però di riproporlo – sperando di aver fatto una scelta gradita – in questa sede, in primis, per arricchire il bollettino annuale del Centro Studi Storici Alta Valtellina di un contributo relativo a un'epoca – quella romana – che, per ovvi motivi, difficilmente ha l'occasione di essere trattata; poi perché non molti – credo – possono esserne a conoscenza: solo chi magari ne aveva già sentito parlare allora o chi, avendo un interesse particolare, ha consultato le precitate pubblicazioni specialistiche.

* * *

... borbottando qualcosa tra sé: “sarebbe un peccato mettere questa moneta e questi occhielli in qualche cassetto così... senza saperne di più... Prima o poi me ne dimenticherei e chissà che fine farebbero... Magari hanno

⁴ Ad es. Collana storica del Credito Valtellinese n. 4 “Rinvenimenti archeologici nelle valli dell'Adda e del Mera”, Giuliana Muffatti Musselli, Sondrio – anno 1985.



un'importanza storica che io non posso conoscere!"

Pensiero successivo: "Sì, ma chi, senza andare troppo lontano, sarebbe in grado di esaminarli e valutarli?... Ma sì, la persona giusta è il bormino Prof. Albino Garzetti⁵ che conosco personalmente e che è un esperto di storia

⁵ Prof. Albino Garzetti (Bormio 05/07/1914 – Sondalo 08/07/1998) professore incaricato, dal 1951 al 1970, presso l'Università Cattolica di Milano di Storia Greca e Romana e dal 1970 al 1978 presso

romana – forse risalgono proprio a quel periodo! – Tra l’altro può essere che sia ancora a Bormio in vacanza dato che i corsi universitari non sono ancora iniziati”.

Detto – fatto. L’intuizione si rivelò giusta ed il Prof. Albino Garzetti non smentì la sua fama: con entusiasmo si mise all’opera e stilò una relazione sul ritrovamento che, neppure un mese dopo, appariva a sua firma sul numero di Sabato 19 Settembre 1953 del Corriere della Valtellina!

* * *

Ecco il testo integrale:

Nello scorso Agosto in un terreno di proprietà del geom. Riccardo Dei Cas, sito in località Santa Barbara, durante i lavori di fondazione di una casa, è stata rinvenuta, a notevole profondità, una moneta romana di età imperiale.

Si tratta di un “dupondios” di Vespasiano, cioè della moneta del valore di 2 assi, ovvero mezzo sesterzio. Il metallo è l’oricalco, cioè una lega di rame, stagno e zinco, caratteristica appunto per il pezzo di tale valore. Lo stato di conservazione è cattivo, a causa del secolare seppellimento in ambiente umido. Si vede tuttavia chiaramente sul recto l’effigie dell’Imperatore Vespasiano con corona radiata (particolare soltanto del dupondio, perché l’asse ed il sesterzio presentano la corona d’alloro) e la dicitura CAES VESP AUG P.. COS.. che si completa e si spiega: IMP (ERATUR) CAES (AR) VESPA (SIASANUS) AUG (USTUS) P (ONTIFEX) M (AXIMUS) (TRIBU-NIACIA) p (POTESTATE) CON (N) S (UL) V CENS (OR), oppure CON (N) S (UL) VI.

Sul verso si vede la figura di una divinità in piedi, drappeggiata, rivolta a sinistra; con caduceo nella destra e cornucopia nella sinistra tuttavia poco riconoscibili. È la rappresentazione in forma di divinità della FELICITAS PUBLICA, come è indicato nella leggenda, della quale tuttavia si vede chiaramente solo la F finale. Sul verso si legge anche la sigla S.C. che significa “Senatus – Consulto” cioè “Per Decreto del Senato”; infatti l’emissione del bronzo era affidata ufficialmente al Senato, mentre l’oro e l’argento erano conati direttamente dall’Imperatore.

La moneta corrisponde al tipo abbastanza comune coniato dalla zecca di Roma negli anni 74-75 d.C., e precisamente (poiché sembra doversi leggere in essa per ragioni di spazio, il VI Consolato di Vespasiano, e non il V con la censura) a quello dell’anno 75. Se ne conoscono vari esemplari, ma la scoperta, oltre che dal luogo, trae un certo interesse dall’età relativamente antica della moneta, perché le scoperte di monete romane in Valtellina riguardano perlopiù tipi del Basso Impero.⁶

l’Università di Genova.

⁶ La sottolineatura è dello scrivente.



Scherzando, per l'epoca, potrebbe bene averla persa il vecchio Plinio, il quale, cinquantaduenne, nel 75, cioè nell'età nella quale cominciano gli acciacchi, giungeva alle acque di Bormio a cercarvi rimedio. E al suo mantello dorato – come diceva anni fa un simpatico cicerone dei Bagni Vecchi – poté appartenere l'occhiello con due riccioli di filo di bronzo trovato nello stesso luogo della moneta. Uscendo dallo scherzo, e perché qualcuno non creda sul serio che gli archeologi e gli storici dell'antichità lavorino a questo modo nelle loro ipotesi; il rinvenimento è modesto, ma in una terra oltremodo avara di resti della vita antica, anche la monetina di Vespasiano e la fibbia rotta di un qualche oscuro, parlano un loro commovente linguaggio.

A. G.”

* * *

La moneta e i due riccioli sono tuttora conservati dalla mia famiglia e sono a disposizione di chi li volesse ulteriormente studiare o, più semplicemente, vedere dal vero.